



Dott. SANDRO MATTEI

IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA

*Furata di base olim memoriam juvenis
Venerat - Enche.*

IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA

. . . ove fia santo e lacrimato il sangue
per la patria versato, e fin che 'l sole
risplenderà sulle sciagure umane.

Ugo Foscolo - *I Sepolcri*

O cittadino ascolta! Entro ogni pianta
dalla radice in su per tutti i rami,
nelle foglie, nei fiori in tra gli stami
una tranquilla spira anima santa.

Ogni arbore del Parco è un morto in guerra
ch'ivi rinasce esposto al sole, al vento,
dei ricordi suggendo l'alimento
dalla feconda sua nativa terra.

Ogni anno rifiorisce in primavera;
sussurra e narra al più vicin fratello
come pugnare, vincere fu bello,
fisso lo sguardo all'itala bandiera.

Poi nell'autunno l'albero sospira,
e, nel lasciar le foglie intorno erranti
ai devoti parenti lacrimanti,
guarda e saluta come il cuore inspira.

O padre, o madre; in seno a quel cipresso
canta il figliuol la sua canzone bella;
e là nel tiglio, o grama vedovella,
vive il consorte nel gran dubbio oppresso.

E il salice piangente coi suoi baci
anela a confortar la fidanzata;
e dal pioppo una voce sconsolata
all'orfanel raffrena i passi audaci.

Oh tra viventi e morti benedetta
corrispondenza d'amorosi sensi!
per lei del tempo negli abissi immensi
tende la vita a divenir perfetta.

Oh rimembranza di persone morte!
sebben s'immerga nell'uman dolore,
palpita e sorge nel divino amore
che mai non scema per mutar di sorte.

D'un tale amore, più che in altro loco,
nel Parco esultan l'anime dei prodi,
sempre solerti e vigili custodi
per ravvivar nel tempo il patrio fuoco.

O stanco passegger, se a far qui sosta
l'ombra t'invita suadente e cara,
ricordati che il Parco è come un'Ara
che riverenza inspira a chi s'accosta.

Silente a fronte china qui t'appressa:
i morti che tu senti mormorare
e tra i raggi del sol vedi vibrare,
son figli tutti di tua madre istessa.

Son figli dell'Italia e tuoi fratelli
per la Patria caduti in clocausto;
i fabbri son che sul passato infausto
d'un prospero avvenir foggian gli anelli.

E tu, imboscato di quest'ombre al rezzo,
la voce ascolta sospirante intorno:
« La vita — dice — che non ha ritorno,
noi prodigammo e non chiedemmo il prezzo.

Col Re, con Diaz noi fummo e con Cadorna,
fedeli ognor, fin che ci accolse Iddio »
Ecco il sermone ammonitore e pio
che tra gli alberi aleggia e qui soggiorna.

E tu, fanciullo, dentro il cui cervello
la luce del dovere ancor non splende,
fa di non meritar paterne ammende
s'anco nel Parco resterai monello.

Non profanar giammai le sacre piante!
il ramoscel, che per tua man s' infrange,
sanguina tosto, s'addolora e piange,
egli che già versò lacrime tante;

e dal pertugio donde il sangue geme,
soffiar tu senti un' accorata voce
simile a quella d' un morente in croce
che in parlare e pregar singhiozza insieme.

*
* *

« O bimbo — esclama — perchè tu mi schianti?
non basta dunque il duol che già soffersi
quando i fratelli miei nell' odio immersi
mi stillaron dagl'occhi amari pianti?

Per la patria morir fu dolce cosa:
ma qual Calvario innanzi ebbi a patire!...
e ciò ch'io sopportai non so ridire
tanto m'offese la canaglia irosa!

Nessun conforto... ma soltanto incuria;
e, per maggiore oltraggio alla divisa
ch'io indossavo ancor di sangue intrisa,
e fischi e sputi e del velen l'ingiuria.

Ahimè! servir la Patria era delitto;
e chi l'amava in veste di soldato
era siccome un povero appestato
sfuggito dalle genti e derelitto.

Oh quanto men m' afflisse la battaglia!
sul Carso ritornai, presso l' Ermada,
poi dell' Alpi percorsi ogni contrada,
finchè fui morto in mezzo alla mitraglia.

Cadder così mille e mill'altri audaci,
e prima e poi — Cessata la bufera,
ecco apparir la gracidante schiera
dei perfidi avvoltoi scaltri e rapaci.

Oh i disfattisti della gran vittoria!
sol nella Russia e nell'Italia nostra
osaron fare abbominevol mostra
di geste non mai scritte nella storia.

Agli orfani, alle vedove dai petti
strapparono la medaglia della guerra;
ma invano il gran tesoro ch'essa rinserra
tentarono rapir quei maledetti.

E nei veglioni rossi, quando ancora
fumava il sacrificio dei morenti,
vinosi canti furo i sacramenti
offerta a chi s'appressa all' ultim' ora.

Indi quasi a schernir la triste vita
dei figli nostri offesi dalla fame,
di fanciulli viennesi un folto sciamò
venne tra i plausi alla città turrita.

E il pan negato ai miseri di Fiume,
in laute salse ad essi fu condito
sì da saziarne appieno l'appetito
ch'è lupo in lor per natural costume;

enella scuola, ingannatrice balia,
di cristiane virtù fattasi vuota,
appresero quei bimbi a enfiar la gota
per dire « *abbasso!* » contro noi d'Italia.

Poi gli avvoltoi piombaron su Vallona
gracidando in onor del disonore;
poscia in Dalmazia e altrove, in tutte l'ore,
di nuove infamie ordirono corona.

Ma gli irrequieti uccelli, anch'essi alfine
ebbero un senso di pietà nel core,
quando all'ignominioso disertore
protessero la fuga oltre il confine.

Oh, caro mio fanciul, se tanto io parlo,
 pensa che il Parco è consacrata stanza
 alla severa nostra *Rimembranza*
 cui nuocero non può degli anni il tarlo.

Ed altro ancora ti dovrei narrare,
 ignaro qual tu sei di nostra istoria;
 ma il rammentar che tanto mi martoria
 invitami a tacer più che a parlare.

Sol questo aggiungerò, che in sua baldanza
 il Disfattismo vil tanto s'espande,
 ch'ogni ideal di Carità s'infranse,
 e solo sopravvisse la Speranza.

Ed essa crebbe poi di giorno in giorno
 tra nuovi fiori: e i fior daranno i frutti,
 se più concordi gli elementi tutti
 agiran su di lor, dentro e dintorno. »

Ciò detto, l'arboscel tace e sospira;
 indi in sua voce più soave e fioca,
 « o bimbo — a dir riprende — ora pur gioca;
 ma prima la mia piaga ancor rimira.

E, se il mio lagno in fondo al cor t'è sceso,
 deh! più non osi la tua man profana
 rinnovar d'altri tempi l'ira insana;
 chè ti sorveglia Iddio... m'hai ben compreso? »

*
 * *

Questo, il linguaggio che nel Parco suona:
 linguaggio di vetuste rimembranze,
 di sublimi ideali e di speranze
 in cui la Gloria il suo peana intona.

O cittadino, se il desir t'invoglia
 di stimolar la pigra tua coscienza,
 qua volgi i passi e invoca la clemenza
 di Chi non viste voglia su la soglia.

« O Padre nostro, che la nostra terra
 governi e reggi, deh! la prece accogli
 che noi, sperduti tra i terreni scogli,
 alziamo a Te pei nostri morti in guerra.

Misericordia, o Padre, tu concedi
a chi la martoriata ormai esangue
Patria redense col suo proprio sangue,
per noi, non tutti di Lei degni eredi. »

Ecco la voce che dal Parco sale
di poesia e d'amor all' alte sfere ;
ecco il monito santo del Dovere
che a Dio congiunge l' anima immortale !

